IL

PERDONO

FESTE DEL POPOLO ROMANO

NARRATE

DA

FILIPPO MARIA GERARDI

(*Estratto dalla Pallade Anno I. N.° 17.*)

ROMA
A SPESE DI CLÉMENTE PUCCINELLI
CHE LO DISPENSA **GRATIS** NELLA SUA TIPOGRAFIA
IN VIA LATA N.° 211.

Io vò gridando pace, pace, pace.
PETRARCA

Il diciassettesimo giorno di luglio del 1846 rimarrà nei posteri memorando e benedetto. La storia lo noterà nelle immortali sue pagine con parole di gloria, di riconoscenza, di amore: quelli che dopo noi verranno, ne invidieranno la fortuna d' averlo veduto sorgere.

La sera di così fausto giorno era sul finire, quando in Roma si pubblicava il decreto di perdono, concesso dal Pontefice PIO IX a que' sedotti e traviati sudditi della Chiesa, che osarono già macchinare contro il legittimo potere del principe, o impugnare contro lui le armi ribelli. Perdono amplissimo, largheggiato ai colpevoli colla sola ed unica condizione di dar fede sul proprio onore, che mai in seguito si lascerebbero trascinare in simili falli.

Il popolo romano, che pure così pochi de' suoi conta tra' perdonati, si lasciò andare ad una gioia estrema, appena seppe la cosa. Le prime novelle ne corsero al giuoco del pallone. In un attimo la gioven

tù romana ivi adunata, lascia lo spettacolo, e corre ansante sulla propinqua piazza del Quirinale: colà giunta, si schiera innanzi al palazzo del Pontefice: viene letto il favorevol decreto: al finire della lettura, si udì tale uno scoppio di acclamazioni che echeggiarono ne' sette colli. La moltitudine chiede con altissime grida di vedere il principe che perdona, il padre che riabbraccia i figli traviati e li ricongiunge ai fratelli nell' amplesso dell' amore. Ed ecco spalancarsi le gelosie della gran loggia soprastante alla porta principale del palazzo. I cuori de' romani in quel punto palpitavano, gli occhi eran molli di pianto: PIO IX si mostra; alza gli sguardi e le mani al cielo, e, nella più gagliarda commozione dell' animo, benedice i suoi figli che, curvati e reverenti, gli pregano da Dio felicità piena, vivere lungo, giorni moltissimi simili a quello.

Mentre questa scena di riconoscente affetto aveva luogo in vetta al Quirinale, Roma tutta si levava maravigliata al grido della grande novella che, di bocca in bocca passando, risuonava negli angoli più rimoti di essa. I cittadini, non iscordevoli mai di ciò che furono i loro antichi, spontanei si mossero per mostrare al mondo, come sia da onorare la virtù. In meno che non si direbbe, una folla immensa di eletto popolo con faci accese, salisce frettoloso al Quirinale, che in breve rimane per intero occupato. Gli applausi, gli evviva ferivano l' aria, e il suono

se ne udiva a gran distanza: quali piangevano di letizia, quali benedicevano al Pontefice, quali ne celebravano le rare doti del cuore e della mente, quali sollevavan gli animi a confortevoli speranze, narrando la sua vita: tutti poi si univano in un solo grido, domandando di essere benedetti - Suonava l'ora prima di notte, e il Pontefice, rendendosi volonteroso alle istanze d'un popolo governato dall'amore e dalla gratitudine, tornava a mostrarsi sulla loggia, e la benedizione del Padre scendeva nuovamente su molte migliaia di figliuoli, prostrati innanzi al capo visibile della Chiesa cattolica. Dopo ciò partiva ciascuno dal luogo giubilando, e il proprio gaudio trasfondeva in quelli che non si erano trovati presenti al tenero e sublime spettacolo. A questo modo si svegliava più che mai il desiderio d'entrare a parte di quel giubilo che gli altri rallegrava, sfogando appieno i sensi d'ammirazione, di rispetto e di riconoscenza che ormai signoreggiavano tutti i cuori - Le vie principali che menano al Qurinale risplendono nuovamente d'innumerevoli fiaccole, dietro le quali si stende una immensa moltitudine, che giunge in breve al desiderato colle. In questa, ivi si odono suoni lietissimi, procedenti verso il palazzo: era una eletta di giovani che con sè conduceva una banda musicale, seguìta da nuove turbe di persone. Allora sì che la sterminata piazza parve angusta ad un popolo che, senza dar nell'esagerato, sommava

forse a trenta migliaia di cittadini d'ogni grado, d'ogni età, d'ogni sesso, compresi tutti da un solo desiderio, tutti sfavillanti d'una medesima gioia - Le tre ore di notte erano suonate da poco, e le grida altissime di tante genti assordavano l'aere: chiedevan esse di vedere il Pontefice, e riceverne la benedizione paterna. E il Pontefice, per la terza volta, comparve sulla loggia del palazzo, più che mai intenerito, e replicate volte benediceva il popolo, che ormai non conosceva limiti nel mostrare con ogni maniera d'espressione la propria felicità. Appagato del suo desiderio, quel popolo, a un cenno del Sovrano, vuota prontamente la piazza mescendo ai suoni festosi degli istrumenti, altissime acclamazioni - E bella e stupenda cosa fu, per chi guardava dall'alto del colle, vedere la gran discesa del Quirinale gremita d'innumerevoli persone, e innondata da tanto numero di faci ardenti, da ricordare que' fiumi di lava che si precipitano per la china dell' Etna, quando spinge i sotterranei fuochi verso il cielo. E quella moltitudine, quelle faci vennero scorrendo la città tra gli evviva, tra' canti, tra gli applausi, con ordine mirabile, finchè si dissipava, non però avanti che l'alba si mostrasse: così ebbe fine il festeggiare del primo giorno.

Il dì seguente, 18 luglio, il racconto di quanto era accaduto nella scorsa notte, scaldava le menti, ed incitava gli animi a cose maggiori.

Di altro non era discorso nelle case, per le piazze, lungo le vie, ne' pubblici ritrovi, se non che delle solenni dimostrazioni di contento, date nella scorsa notte dal popolo romano: le lodi di esso suonavano in ogni bocca straniera; se ne levavano a cielo la magnanimità, la prontezza a ben fare, la temperanza e modestia nell' impeto d' una gioia senza freno - La carità romana frattanto, studiava i modi di rendersi utile, là dove il bisogno il chiedesse; nè penava troppo a trovarli, e tutti splendidi, acconci, e tali che, chiunque avesse a gustarne, il potrebbe fare piuttosto con orgoglio, che non senza vergogna: Inoltre andavano attorno parole di eternare la memoria del dì 17 luglio 1846 con monumenti durevoli; quindi si proponevano medaglie, statue: divisamenti che, conforme sperasi, ordinati in seguito da più maturo consiglio, e approvati da superiore permesso, non mancheranno d' essere mandati ad effetto - In questi e simili discorsi trascorreva l' intero giorno. Al sopravvenir della notte, eccoti la città tutta quanta illuminata vagamente , e ciò per un moto spontaneo ed universale - Tutto questo, quantunque fosse molto, pure non poteva bastare - Circa le ore due della notte la vasta pianura in vetta al Quirinale era già coperta da innumerevole popolo: A quando a quando vi pervenivano nuove schiere precedute da bianche insegne , scrittovi il motto ; VIVA PIO IX, e circondate da faci accese : si at-

telavano in faccia al palazzo pontificale, e di mano in mano che altre venivano giungendo, pure con bandiere e fiaccole, si univano alle prime venute. Da ultimo si udiva un suono lontano di musicali strumenti, misto a liete voci di canto. Nuove insegne, nuove faci attraversano la piazza, facendo la strada a suonatori ed a cantanti, seguiti da immensa moltitudine: s' ode il canto d' un coro festoso, la cui poesia e la cui musica erano state scritte poche ore prima.(1) Anche questa schiera piglia luogo fra le antecedenti, e il suono ed i canti si confondono in mezzo alle altissime e lunghe grida di viva, ed al sonoro batter di mani. L' oriuolo aveva suonato l' ora terza della notte, e non ancora l' aspetto del Pontefice aveva fatto piene le brame di più che quaranta migliaia di sudditi, raccolti per onorarlo. Tratto tratto si alzavano vigorose acclamazioni, crescenti sempre a misura che cresceva l' impazienza; questa però non procedeva da stanchezza, ma sì da desiderio, talchè l' indugio a niuno toglieva la speranza - Alla fine si veggono i lumi che attraversano gli appartamenti del palazzo apostolico: la lena in tutti si raddoppia, e gli applausi durano fragorosi e lunghissimi. L' ottimo dei principi, il più amorevole de' padri si affaccia sulla loggia: getta un' occhiata sulla moltitudine, quasi volesse scoprirne il numero: chiede da Dio la celeste benedizione, e su di essa la versa con indicibile effusione di cuo-

re - Qui, più che altrove, mi mancano le parole per esprimere l'entusiasmo universale; chi vi fu presente può comprenderlo senza ch' io lo racconti; chi l'udrà a narrare, potrà immaginarlo, se abbia cuore e mente capaci di generosissimi sensi. Alla benedizione tenne dietro un sovrano cenno, che benignamente accomiatava - In un subito la folla scomparve in mezzo ai canti, ai suoni, alle voci d'esultanza, recando nel rimanente della città quella letizia di cui era ad esuberanza ricolma. E qui avevano compimento le feste del secondo giorno.

Sorgeva il terzo, diciannovesimo di luglio, e moltissimi ne salutavano l'alba, senza aver gustato le dolcezze del sonno: nè di ciò si dolevano; chè il sonno toglie ai felici una parte di loro felicità.

Fin dalla sera innanzi si era potuto trapelare che il S. Padre nella mattina seguente sarebbe andato a udir la messa nella chiesa de' pp. della *missione*, per ivi venerare quel gran santo che fu Vincenzo de' Paoli, la cui festività in quel dì solennizzavasi dalla Chiesa cattolica. Si ebbe anche sicuro indizio che Egli, modesto come fu sempre, volendo sottrarsi il meglio possibile alle pubbliche mostre di riconoscenza, vi si sarebbe recato assai di buon'ora. Ciò bastava perchè, da poco levatosi il sole, Roma tutta fosse in piedi. Le strade che, per la più breve, menano dal Quirinale alla piazza di montecitorio, traversando una parte del corso, si videro ingombre da

immenso popolo, accorso dalle più lontane regioni della città, per trovarsi presente al desideratissimo passaggio. I palazzi, le case, lungo il tratto di via che accennai, risplendevano pe' ricchi addobbi; ma più splendevano pe' volti giulivi di que' moltissimi che si accalcavano alle finestre e su' balconi; donne in ispecie, alle quali non parve disagevole levarsi ed uscire ad ora inusitata. Nè si creda che a ciò le spingesse la brama di trovarsi presenti alla pompa di qualche spettacolo cittadinesco: elleno erano accorse per tributare omaggi e benedizioni al sommo pastore de' fedeli che, nella letizia del perdono, rannodava saldamente i legami che stringer debbono tra loro i figli d' uno stesso padre - S' ode di lontano il suono delle campane che annunzia il passar del Pontefice: ciò serve di sprone ai più lenti, che a furia si precipitano sul passo. Alla fine appariscono le guardie; poi segue la carrozza papale che tra gli evviva e l' acclamare universale procede lentamente, e su di essa piovono dall' alto fiori e verdure. PIO IX, versando lagrime di letizia, volge gli occhi ai suoi figli, li consola d' un sorriso, li conforta della paterna benedizione, e passa, traendosi dietro un' onda sterminata di popolo, che si direbbe uscito del senno, se non si sapesse che sta sotto il dominio della riconoscenza.

Compiuto ch' ebbe il S. Padre gli atti di sua fervente divozione, si apparecchiava a restituirsi al pa-

lazzo apostolico; quando gli veniva detto, la concitata moltitudine essere risoluta a trarvelo colle proprie mani. Il che Egli non voleva a patto alcuno permettere; e, saldo in questa risoluzione, saliva nella carrozza. Come però questa fu giunta colà dove la via di montecitorio mette capo nella piazza colonna, una schiera di giovani d'ogni condizione si fa innanzi, ad alta voce implorando la grazia di poter trarre la carrozza colle vigorose sue braccia. Il Pontefice, a ciò persuaso da umiltà profonda, ricusavasi a tutta possa; ma quella infervorata gioventù, cresciuta di numero, si faceva a pregare più istantemente. Non pochi, con nuovo genere di violenza, inginocchiati avanti ai cavalli, a mani alzate chiedevano d' essere appagati. Allora, l' umiltà dovette cedere; chè il volere della Provvidenza, a gloria della Religione, chiaro si palesava nello insistere de' supplicanti - Quindi, in men che nol dico, vengono distaccati i cavalli e, nulla essendovi di apparecchiato all' uopo, mille mani volontierose si afferrano alle cinghie, al timone e dovunque meglio il possono: la carrozza ripiglia frettolosa il cammino fra le grida unanimi e non cessanti d' innummerevoli spettatori - Se la venuta del Papa alla chiesa della *Missione* aveva somigliato i maggiori trionfi moderni; la sua tornata al Quirinale vinceva di gran lunga quelli che i nostri antichi apparecchiavano ai loro Cesari vincitori.

La via era coperta di mortelle; dall'alto delle case piovevano fiori, serti, ghirlande in copia, nè vi mancava il pacifero olivo: nel fitto estate, sembrava rivivere la primavera - La carrozza, con entrovi il Pontefice massimo, procedeva rapidamente secura: la infinita turba popolare non aveva più lagrime, chè quelle ancora ch'hanno la sorgente nella gioia, inaridiscono. Ai petti però non mancava la lena, chè il cuore ad ognuno la ministrava abbondantissima: quindi le voci festevoli si rafforzavano lungo il tragitto e, confuse in un solo grido, vincevano il romoreggiare del tuono. Così procedendo, il benedetto Pontefice toccava il Quirinale; entrava nel suo palazzo - La spaziosa pianura in vetta al colle tornava angusta alle moltissime migliaia di attoniti spettatori, che per nulla si sgomentavano del soffocante calore della stagione: avresti detto, che il fuoco della carità che incendiava que' petti facesse scordare la vigorìa del sole giunto al meriggio.

Il Papa frattanto era salito alle sue stanze, da dove, essendo ogni cosa pronta al bisogno, si portava in pompa sulla gran loggia del palazzo per benedire il popolo. Al solo mostrarsi, gli evviva intronarono l'aria; ma vedendo che si disponeva all'atto religioso e solenne, si fece d'improvviso, tale un silenzio, quasi il Quirinale fosse tutto deserto - Egli, nella pienezza della fede levava e volto e mani al cielo, con sonora voce chiedendo dall' Onnipotente

le sue benedizioni sul popolo cattolico. L'angelo del perdono, che quella preghiera portava al trono dell'Eterno, tornava ratto, recando sulla terra la benedizione del Dio di pace, il cui Vicario, con tutta l'efficacia dell'anima, diffondeva sul capo de' prosternati credenti.

Qui ebbero termine le popolari dimostrazioni d'animo grato, dirette alla persona del Pontefice. E si voleva pure che queste avessero un confine: gli si doveva lasciar agio di assaporare le dolcezze che all'uomo ministrano i benefizi; e queste egli potè gustare a sazietà, rendendogliele anche più soavi il pronto obbedir de' romani, non mai scordevoli, che il desiderio del loro adorato sovrano e padre, tiene per essi luogo di comando.

Ma il tripudio domestico de' cittadini, che così mi piace chiamarlo, non cessava, nè cesserà per volgere d'anni. La città risplendeva più che mai la notte del 19 luglio per vaghe luminarie: nelle case si festeggiava, si festeggiava per le vie, ne' luoghi di pubblico ritrovo, e gli evviva, i fuochi di gioia, i suoni, i canti per ogni dove rompevano i silenzi della notte. (2)

Mirabil cosa fu poi e più vera che credibile, come in tanto universale commovimento d'una città immensa, l'ordine non fosse mai, benchè menomamente turbato: i cittadini si rallegravano per un altissimo benefizio, e l'idea di esso infrenava le

più scomposte passioni - Che più? Siffatta sublimissima idea rammolliva gli animi, gli spogliava degli odii di parte, ricomponeva il vincolo di pace da cui vuole Dio che siano stretti i figliuoli d'uno stesso Padre - E tante maraviglie, che meglio s' immaginano che non si speri di vedere in fatto, operava la forza di quest' unica parola, PERDONO, pronunciata dal Vicario di Cristo in terra, e Sovrano Pontefice, PIO IX.

(1) Le strofe furono improvvisate da Pietro Paolo Sgambati, e sono queste:

Viva viva il NONO PIO
Su gridiam fratelli, insieme;
Egli è dono a noi d'un DIO,
E dell' ara e soglio onore;
Viva il Padre, il buon Pastore,
Che alla greggia il ciel donò.

Tutti intorno vuole i figli,
Che circondino il suo trono,
Riedan pure dalli esigli,
Sia letizia, pace, e amore;
Viva il Padre, il buon Pastore,
Che alla greggia il ciel donò.

Esse strofe poi vennero estemporaneamente vestite con note musicali dal maestro Giovanni De Paolis, e cantate da un coro di accademici filarmonici.

(2) Nel novero de' domestici tripudii siami lecito ricordare quello ch' ebbe luogo nel giardino del caffè sotto il palazzo Ruspoli, procurato del proprietario di esso, Vincenzo Ricci. Ivi furono canti, suoni, fuochi artifiziati; e il tutto procedette col più bell' ordine, e mantenne la letizia nel popolo.

Dirò pure, come l' esterna parte del caffè che guarda sul corso faceva vaga mostra per una elegante illuminazione, nel mezzo alla quale risaltava il ritratto di Pio IX, con sottovi questa iscrizione:

Vivi alla felicità de' tuoi popoli
Vivi all' amor de' tuoi figli
Vivi alla venerazione del mondo.

Sulla porta poi, per cui si ha ingresso al giardino del caffè, era lo stemma del Pontefice, colla seguente iscrizione sottostante:

Ti salutino o venerato stemma le genti
Siccome aurora di giorni più avventurosi.

Tanto questa, quanto l'antecedente epigrafe furono dettate da quel vivace ingegno che è *Francesco Spada.*